

Beltrami Giulio

## **Ascoltare le giovani generazioni**

“Ascoltare la voce dei bambini, ragazzi e giovani per costruire insieme un futuro di giustizia e di pace, una vita degna di ogni persona”. Così ci viene descritta la tematica dell’ascolto delle nuove generazioni. Ma come è possibile costruire un futuro di giustizia se mancano i pilastri portanti alla base?

Vivo in un mondo dove il giusto e lo sbagliato a volte si sovrappongono, specialmente nei giovani: la spensieratezza giovanile talvolta è eccessiva, e talvolta conferisce ai ragazzi una natura irriverente ed irrispettosa. Spesso mi capita di vedere miei coetanei che entrano in classe mangiando e in ritardo, che si lobotomizzano di fronte a dispositivi elettronici, senza nemmeno tentare di dare la minima parvenza di attenzione o di rispetto al docente. Dunque, come si può pretendere di essere ascoltati se noi stessi non ascoltiamo per primi? Come possiamo pretendere rispetto senza darne?

“Errare humanum est, perseverare autem diabolicum”: così affermava Sant’Agostino d’Ippona. Eppure se lo sbaglio, se l’impertinenza e l’insolenza persistono, non c’è modo di realizzare l’obiettivo di Papa Francesco. Ma allora, sebbene questo obiettivo sia piuttosto ideale, è raggiungibile?

In Italia, la scuola viene concepita come luogo di maturazione di un metodo, partendo dalla sola teoria: un metodo di ragionamento, di pensiero, di espressione che possa tornare utile nel corso della vita. Questa natura teorica della scuola italiana, tuttavia, raramente lascia spazio a temi attuali, raramente lascia spazio ai giovani. Come lo stesso Patto Educativo Globale ci consiglia, si dovrebbe cambiare prospettiva educativa: porre come oggetto dell’educazione i ragazzi e i giovani li farebbe sentire più coinvolti. Centralizzare questi ultimi renderebbe possibile l’impossibile.

“Non sono gli alunni che devono adattarsi alla scuola, ma la scuola che deve adattarsi agli alunni”, recita il documento. Adattare la scuola agli alunni vorrebbe dire coinvolgerli, incuriosirli, sorprenderli: se manca questo, i giovani saranno sempre distratti, e difficilmente ascolteranno con rispetto e interesse, visto anche che la loro età è caratterizzata da un naturale atteggiamento di ribellione.

Come io stesso ho avuto modo di notare, argomenti di attualità che effettivamente coinvolgono la persona sono stati quelli più seguiti, con una maggiore partecipazione e attenzione collettiva. Di conseguenza, adattare la scuola al giovane, rendendo quest’ultimo il protagonista del lavoro, potrebbe indurre molti ragazzi a un maggior rispetto e a una maggiore curiosità.

Ascoltare il giovane è il miglior modo per formarli, per lasciare il segno: gli argomenti trattati a lezione prima o poi svaniscono, seppelliti nei meandri della memoria, ma mettere al centro l’individuo può davvero trasformarne il comportamento in senso positivo.

Al Leone XIII, per fortuna, abbiamo svariate possibilità di espressione e possiamo mostrarci per come siamo: numerose attività per conoscerci vengono proposte. Queste attività ci permettono di indagare noi stessi, perché non si ascolta solo con le

orecchie, ma anche con gli occhi, coi piedi: attraverso la gestualità traspaiono aspetti unici della nostra personalità, che a parole non potrebbero essere spiegati con la stessa espressività; lo stesso avviene con lo sport. Quest'ultimo è importante specialmente per comprendere quanto la collaborazione tra i giovani sia fondamentale: mettere al centro i giovani non significa accontentarli in ogni richiesta, bensì stimolarli con attività anche ludiche per maturare un carattere rispettoso, capace di ascoltare e di essere ascoltati.

Noi siamo il futuro, e allora c'è da augurarsi che sia prospero, che sia ricco di coinvolgimento, che sia vissuto veramente. Tuttavia, per ottenere questo scopo è necessario che tutti siano stati seguiti, istruiti. Crescere vuol dire imparare a rispettare, imparare a vivere e ad ascoltare, ma non si può crescere senza essere ascoltati, senza essere capiti e senza essersi capiti.